



Apocalisse 16 - Le sette coppe e i sette flagelli

Premessa

Ancora una descrizione delle sciagure escatologiche che colpiscono l'umanità : descrizione che lo scopo di introdurre direttamente il racconto del giudizio su Babilonia (cc. 17-18).

Introduzione al capitolo sedicesimo

Il Signore entra segretamente in scena (16,15 è un versetto, però, fuori contesto). La grande sfida ha come sede Armageddon, cioè "la montagna di Meghiddo", luogo di battaglie nell'Antico Testamento: là era morto il re Giosia (2 Re 23,29-30), travolto dall'esercito egiziano. Là si compirà la vittoria divina sul male, attraverso la settima e ultima coppa. Tra sconvolgimenti e cataclismi naturali, che incarnano l'ingresso terribile del Giudice divino nella storia, con una tempesta di chicchi di grandine pesanti un talento (35 chili !!!), Babilonia è costretta a inghiottire il contenuto della settima coppa che è il «vino dell'ira ardente» di Dio, castigo per le sue nefandezze e violenze.

I sette flagelli delle sette coppe

Apocalisse 16

[1]Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».

[2]Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

[3]Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

[4]Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e divennero sangue.

[5>Allora udii l'angelo delle acque che diceva:

«Sei giusto, tu che sei e che eri,
tu, il Santo,
poiché così hai giudicato.

[6]Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti,
tu hai dato loro sangue da bere:
ne sono ben degni!».

[7]Udii una voce che veniva dall'altare e diceva:

«Sì, Signore, Dio onnipotente;
veri e giusti sono i tuoi giudizi!».

[8]Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco.

[9]E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio.

[10]Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e [11]bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

[12]Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufràte e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. [13]Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: [14]sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.

[15]Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

[16]E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagedòn.

[17]Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: «È fatto!». [18]Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. [19]La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente.

[20]Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. [21]E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello.

16,1-15 : Lo svolgimento del settenario delle coppe si articola mediante uno schema letterario che richiama, anche se con molti punti di divergenza, quello delle trombe. Lo sfondo veterotestamentario è sempre quello dell'Esodo. Intervento di Dio, tendente ad annientare il male morale (i nemici), supera qui il carattere di frammentarietà rilevato nelle trombe e diventa definitivo.

“Udii una gran voce” : questa voce è solitamente quella di un angelo (5,2; 7,2; 10,3; 14,7; ecc.), ma qui è probabilmente la voce di Dio, dato che nessuno può entrare nel tempio (15,8).

“La prima coppa” : contiene una calamità simile alla sesta piaga d'Egitto (Es. 8, 8-12; Deut. 28,27).

“La seconda coppa” : mentre la prima piaga egiziana colpì soltanto il Nilo (es. 7, 17-21) e il flagello scatenato dalla seconda tromba distrusse solo un terzo degli esseri viventi (8,8 ss.), “la seconda coppa” trasforma il mare in sangue, e tutti i viventi che vi si trovano muoiono.

“La terza coppa” : con questa terza coppa, l'acqua dolce è mutata in sangue, simile al cambiamento subito dall'acqua salata (cfr. la terza tromba, 8,10 ss.). Due voci si associano nel dare il loro assenso alla catastrofe, lodando la giustizia divina manifestata in questo intervento:

l' **“angelo delle acque”** : era frequente nell'apocalittica giudaica la convinzione che le forze della natura fossero controllate dagli angeli; analogamente abbiamo già sentito parlare dei quattro angeli che

trattengono i venti (7,1) e dell'angelo che ha il potere sul fuoco (14,18).

“Tu, il santo” (16,5): Dio nella formula fissa tipica dell'Apocalisse “Colui che è, era e verrà”, è detto qui “Colui che è, era, il santo”. La sua venuta non è un fatto futuro, ma è già vista come imminente, presente, e si basa su una coerenza morale che Dio ha con se stesso nella sua azione di giudizio : in questo senso è detto “santo”.

“la voce che veniva dall'altare” : la voce appartiene o all'angelo dell'altare (14,18) o ai martiri uccisi che sono sepolti sotto l'altare (6, 9-11; 8,3 ss.).

“Il quarto versò” : diversamente dalla quarta tromba, essa non produce oscurità (8,12). Gli uomini indurirono il loro cuore, come fece il faraone dell'esodo (Es. 7,3.22; 8,15).

“quinta coppa” : l'oscurità causata dalla “quinta” coppa assomiglia alla calamità annunciata dalla quinta tromba (9, 1-12) e particolarmente alla nona piaga d'Egitto (Es. 10, 21-23).

“Sul trono della bestia” : (cfr. 2,13; 13,2). Probabilmente un'allusione a Roma in quanto tipo delle potenze ostili alla Chiesa di Dio.

“Il sesto versò ... sul fiume Eufrate” : precedentemente menzionato in connessione con la sesta tromba (9, 13-21), l'Eufrate era di un'importanza strategica vitale in quanto una difesa naturale contro i Parti (6,3). Se il fiume è in secca, i Romani perdono ogni protezione di fronte ai guerrieri Parti (9,14).

“Il falso profeta” : menzionato qui per la prima volta, va identificato con la bestia dalle due corna (13,11). Egli opera prodigi (13,14). L'attività dei falsi profeti, preannunciata da Gesù (Mc. 13,22), è attestata nella Chiesa primitiva (Atti 13,6), ed è paragonabile all'attività dell'anticristo nelle lettere giovanee (1 Gv. 2,22, 4,3; 2 Gv. 7).

“Rane” : le rane erano considerate come esseri al servizio del dio delle tenebre, ma, forse qui c'è un'allusione alla seconda piaga d'Egitto (Es. 7,26 ss.) o un riferimento all'elenco degli animali impuri (Lev. 11,10).

“Operano prodigi” : alla maniera dei maghi d'Egitto (Es. 7,22), del falso profeta (Deut. 13, 1-3), dell'empio degli ultimi giorni (2 Tess. 2,9).

“Armageddòn” : nome greco che significa “la montagna di Meghiddo”, con chiara allusione a questa località della pianura di Esdrelon, alle falde del monte Carmelo. Poiché vi erano state combattute le guerre

decisive per la storia del popolo biblico, era divenuta simbolo di dolore e di sofferenza. Luogo della disfatta del re Giosia (2 Re 23,29 ss.), resta un simbolo del disastro per gli eserciti che vi si radunano (Zc. 12,11).

“Il settimo angelo” : è il preludio immediato del giudizio su Babilonia.

“Lampi tuoni... terremoto” : questi fenomeni accompagnano di solito i maggiori interventi di Dio.

“In tre parti” : non è più un decimo della città ad essere distrutto (11,13), l'intera città (probabilmente Roma e l'impero) è devastata (18, 1-24), e il crollo di Roma comporterà la distruzione dei popoli satelliti.

“Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono” : la scomparsa dei monti è un elemento del simbolismo apocalittico del tempo finale. Questi fenomeni cosmici simboleggiano le potenze trascinate dal soffio dell'ira divina.

“Grandine enorme” : il talento pesava circa 34 chilogrammi! La frase ha un valore iperbolico. La settima piaga d'Egitto (Es. 9, 22-26) e la burrasca di Bet-Horon (Gs. 10,11) esercitarono probabilmente una influenza sulla tradizione posteriore, portando ad interpretare le paurose tempeste di grandine come un simbolo della collera di Dio verso i nemici d'Israele (Is. 28,2; Ez. 38,22) e verso i falsi profeti (Ez. 13,13), o come un segno del giudizio definitivo emesso nei confronti degli empi (Sp. 5,22).

“ ... e gli uomini ... (16,21)” : Tutti questi flagelli non sterminano l'umanità, ma provocano di nuovo bestemmie!

Approfondimenti

Significato e funzione del settenario

Il settenario delle coppe è dunque “meno” unitario e, ad un tempo, “più” unitario di quello che sembra! Anzitutto, mentre ci si aspetterebbe che un settenario contenga sette elementi tutti uguali, non è così nel settenario di Apocalisse 16 : le prime cinque coppe infatti contengono cinque piaghe analoghe a quelle dell’antico esodo, mentre le ultime due preannunciano e anticipano la grande battaglia finale e la distruzione di Babilonia.

In secondo luogo, tuttavia, il settenario non è neanche un mosaico di frammenti staccati, come in un’allegoria.

Le prime cinque coppe sono infatti unificate dal tema della Bestia, mentre le ultime due hanno la funzione di anticipare gli eventi ultimi : o, per essere più precisi, gli eventi penultimi, perché dopo la battaglia (escatologica) e il giudizio di Babilonia, l’Apocalisse si concluderà con la visione della nuova Gerusalemme discendente dal cielo, radiosa, perfetta nelle misure, meta del pellegrinaggio dei popoli, feconda dell’albero di vita, ed eternamente volta alla contemplazione e alla adorazione di Colui che siede sul trono e dell’Agnello.

A guardar bene però, il discorso può essere ulteriormente rovesciato per ribadire la fondamentale unitarietà narrativa del settenario, in quanto la differenza tra le cinque piaghe e le due anticipazioni non impedisce che la vicenda narrata sia sempre la stessa, quella della Bestia : nelle cinque piaghe i suoi adoratori non si convertono, nelle due anticipazioni essa e i suoi complici si preparano alla battaglia decisiva e non fanno altro che affrettare la propria disfatta escatologica.

Apocalisse 16,1

In Apocalisse 16,1 si trova un altro riferimento al tempio, introduzione al settenario delle coppe. Una grande voce dal tempio dà l’ordine ai sette angeli di versare le coppe. La voce non identificata è quella di Dio; gli autori biblici sono spesso restii a nominare esplicitamente Dio come autore di un’azione e usano il verbo alla voce passiva. La voce che emana dal tempio indica che gli avvenimenti nel mondo sono decisi da Dio e corrispondono al suo piano di salvezza. I flagelli che saranno versati sulla terra sono un segno per l’uomo, un richiamo alla conversione.

Apocalisse 16,17

In Apocalisse 16,17, in seguito al settimo angelo che versa la sua coppa, una voce esce dal tempio, dal trono. Con la settima coppa, comincia l'ultima sezione del libro, il giudizio finale e l'inaugurazione degli ultimi tempi. Come per il versetto 16,1, la voce è quella di Dio. Il fatto che la voce esce dal trono suggerisce quest'interpretazione. La voce divina annunzia che tutto è compiuto. La salvezza di Dio è realizzata, è tempo del giudizio e dell'inaugurazione dei tempi escatologici. La voce di Dio si fa udire dal tempio perché durante il tempo presente il tempio è il luogo della sua presenza, è il luogo dal quale Dio si fa conoscere e fa conoscere il suo volere per l'umanità.

Le due idolatrie e l'interpretazione globale di Apocalisse

Nel settenario delle trombe sono oggetto di culto demoni e idoli (9,20). Probabilmente i demoni non si pongono in alternativa agli idoli con un loro culto differenziato, ma sono i demoni che stanno dietro al culto degli idoli e che fanno della mensa idolatrica una mensa di comunione contrapposta a quella del Signore, come diceva Paolo (cf i Cor 10,19-22). Degli idoli si parla al "plurale" senza che si sia detto di chi essi siano "rappresentazione" o "simbolo". Si dice soltanto che sono fatti di materiali più o meno preziosi (oro, argento, bronzo e legno) e che, certamente perché risalti il contrasto con il Dio vivente, sono oggetti senza vita : « ... i quali non sono in grado né di guardare, né di udire, né di muoversi » (9,20-21).

Nel settenario delle coppe invece, in continuità e coerenza con tutti i capitoli precedenti a partire da Apocalisse 12, si parla dell'idolatria della Bestia e del suo unico simulacro, quello voluto dal falso profeta da lui animato e fatto diventare statua parlante per stupire e per fare adepti.

Ciò che i due settenari di trombe e coppe lasciano intravedere circa le due idolatrie è tutt'altro che "innocuo e privo di conseguenze" per l'interpretazione dell'intera Apocalisse, e per mettere in luce la battaglia che Giovanni vi combatte. Ma i commentatori danno due interpretazioni divergenti : l'alternativa è tra Apocalisse intesa come scritto antiromano oppure come scritto anti giudaico perché la maggioranza dei commentatori vede Roma nella Babilonia combattuta da Giovanni di Patmos, mentre una agguerrita minoranza intende Babilonia come Gerusalemme.

Quanto è stato detto di trombe e coppe e delle due idolatrie contro cui esse fanno cadere i loro flagelli, depone a sfavore dell'interpretazione anti-gerosolimitana e anti-giudaica di Apocalisse.

Non si vede infatti come il mondo giudaico possa essere bersaglio della polemica contro gli idoli che pullulavano nei templi,

nelle piazze, negli edifici pubblici e privati ecc., non di Gerusalemme, ma di tutte le città ellenistico - romane del tempo.

In ogni caso, se anche soltanto si volessero ambientare a Gerusalemme - Babilonia la Bestia e la sua idolatria (cf il bersaglio delle coppe) in contrapposizione alle città idolatriche del paganesimo (cf il bersaglio delle trombe), davvero non si vede come, chi, o che cosa, nella Gerusalemme «giudaica», potrebbe essere identificato con la Bestia, con la sua statua, e con la sua idolatria.

Ben altro è invece il discorso che si può fare su Roma come capitale di un impero saturo di politeismo e governato da imperatori che riscuotevano il culto dei sudditi in templi, festività periodiche, celebrazioni, titoli ufficiali ecc.

Tra l'altro il fenomeno del culto imperiale era molto più diffuso in Asia che non a Roma, dove gli imperatori erano al riguardo più restii e circospetti perché l'ideologia del culto del principe là era ai suoi primi sviluppi, e poi a motivo del controllo del Senato che cercava di contenere la tendenza all'assolutismo del «princeps».

L'Asia invece era stata la culla del culto del sovrano fin dal tempo di Alessandro Magno e, assuefatta a quell'ideologia, era ora la regione più entusiastica e fervorosa nell'omaggio al Cesare di Roma e alla pax romana, trovandosi tra l'altro anche a buona distanza dal Senato.

Interpretazione degli eventi

C'è dunque la lettura della fede e la lettura della incredulità, e la comunità deve ovviamente scegliere la prima! Ma non basta: la comunità deve anche trarne le conseguenze sul piano del comportamento. E' questa, appunto, la funzione dell'avvertimento che, quasi come una voce fuori campo, viene improvvisamente inserito nello svolgersi della narrazione: «Ecco, io verrò come un ladro: beato colui che vigila e custodisce le sue vesti» (16,15). «Io verrò come un ladro» è una parola di promessa e insieme di minaccia che il lettore dell'Apocalisse già conosce.

L'ha già incontrata nella lettera alla chiesa di Sardi nel contesto di un pressante invito alla vigilanza: «Se tu però non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia l'ora della mia venuta» (3,3). Ma è anche un'espressione nota perché tradizionale, risalente alle origini, come è mostrato dal fatto che la troviamo in testi diversi. Il suo terreno d'origine è certamente la parabola di Gesù: «Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, vigilerebbe e non si lascerebbe scassinare la casa, perciò anche voi siate pronti perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'uomo verrà » (Mt 24, 43). Poi la troviamo, sempre in contesto di vigilanza, nella 1° Tessalonicesi (5,2-4) e nella 2° lettera di Pietro (3,10).

Nella serie delle sette beatitudini dell'Apocalisse, questa è la terza. La prima (1,3) è rivolta a coloro che avrebbero ascoltato «le parole di questa profezia» traendone le conseguenze pratiche; la seconda a «coloro che muoiono nel Signore» (14,13); la terza a coloro che nel succedersi di avvenimenti possono sorprendere e disorientare, rimangono «vigilanti» e fedeli.

«Vigilare» è un verbo tipico della spiritualità cristiana, che però l'Apocalisse utilizza soltanto qui e nel passo già citato nella lettera alla comunità di Sardi (3, 2-3). Significa essere svegli (e non assonnati) in modo da cogliere il senso di ciò che succede ed essere pronti ad approfittarne; non lasciarsi distrarre dalle apparenze o da nuove e affascinanti interpretazioni (diremmo di non lasciarsi «incantare») e rimanere invece aggrappati alle parole sicure della propria tradizione (cf 3,1-2); vegliare sul proprio comportamento perché non vi si insinui lo spirito mondano.

Tutto questo è racchiuso in quel «vigilare e custodire le proprie vesti» che la comunità cristiana, riunita nell'assemblea liturgica per la lettura dell'Apocalisse e alla ricerca di una chiave per interpretare gli eventi che la turbano, è invitata a praticare.

Conclusione del sedicesimo capitolo

- 1° coppa versata sulla terra : diffusione di un'ulcera maligna (16,1-2).
- 2° coppa versata sul mare : lo rende come sangue di un morto (v.3).
- 3° coppa versata nei fiumi e nelle sorgenti : li trasforma in sangue (v.4).
- Una voce dall'altare esalta Dio per i suoi giudizi (v.7).
- 4° coppa versata sul sole : gli uomini sono arsi dal fuoco (v.8-9).
- 5° coppa versata sul trono della bestia : ne oscura il regno (vv.10-11).
- 6° coppa versata sull'Eufrate : ne prosciuga le acque (vv.12-16).
- 7° coppa versata nell'aria : una voce dal tempio annunzia : «E' fatto» (vv.17-21).

Attraverso la Bestia quale suo protagonista centrale, il settenario delle coppe ha stretti legami con Apocalisse 12-20. Per comprenderlo, occorre perciò rifarsi a quanto quei capitoli dicono

sulla Bestia, sulla sua idolatria, sulla sua ostilità anti-divina, sui suoi complici, e infine sulla sua sconfitta nella battaglia finale.

In tal modo, nella trama di Apocalisse il settenario chiude il ciclo dei tentativi fatti da Dio per indurre a conversione il mondo dell'idolatria e introduce al giudizio e alla condanna di chi a Dio risponde con l'indurimento.

Il settenario dice anche al lettore quali erano i problemi che travagliavano le chiese d'Asia : la persecuzione, probabilmente fatta di ostilità popolare più che di vere e proprie procedure amministrative messe in atto dalle autorità, e la duplice idolatria, quella comune e quella imperiale, con cui ci si doveva misurare ogni giorno nell'esercizio della propria professione o nel far fronte ad eventuali responsabilità pubbliche.

La trepidazione di Giovanni veniva soprattutto da quello che persecuzione e idolatria presuppongono: le defezioni, il compromesso, la resa, l'apostasia. Il suo scopo non è quello di consolare, come spesso si dice. Quello che invece persegue in tutti i modi è che ci si schieri dalla parte giusta! Per questo va delineando l'alternativa in bianco e nero, senza sfumature e senza posizioni intermedie: o dalla parte del Cristo o dalla parte della Bestia! La quale però non ha futuro! Ed è per questo che, mentre vanno facendosi i preparativi per la battaglia del gran giorno di Dio onnipotente, il Cristo grida a chi ha orecchio per udire : «Ecco io vengo presto! Beato chi è vigilante!» (16,15).

Col settimo elemento del settenario delle coppe, con la condanna della prostituta e il trionfo della sposa (Ap. 16,17-22,5), inizia la sezione conclusiva della Apocalisse.

Essa è dominata da uno schema ideologico sufficientemente chiaro : dalla grande prostituta si passa, mediante l'intervento di Cristo, alla sposa, la quale poi si identifica ed esprime nella Gerusalemme celeste.

Dopo una introduzione fatta mediante una formula letteraria ricorrente, che qui viene particolarmente ampliata (16,17-21), si ha la presentazione e l'interpretazione simbolica di Babilonia, la grande prostituta (cap.17). Viene poi proclamata la sua distruzione (cap. 18).

Una dossologia tra le più solenni conclude la condanna di Babilonia, e facendo già intravedere il trionfo della sposa, introduce l'intervento di Gesù Cristo (19,1-8).

Cristo si presenta in tutta la sua efficienza messianica e sconfigge definitivamente le forze ostili : i re della terra, i due mostri e il drago (19,11-20,15).

Alla distruzione del male segue il potenziamento massimo del bene, descritto come un rinnovamento radicale : abbiamo il cielo nuovo e la terra nuova (21,1-8).

La situazione di salvezza realizzata definitivamente, con tutte le sue implicazioni, è sintetizzata nel trionfo di della sposa e nella descrizione della Gerusalemme celeste (21,9-22,5).

*** Avvertenze ***

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del “lavoro di sintesi” di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all’ interno dell’Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche “grossolanamente”) attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

- Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell’ Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l’Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L’Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L’Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L’Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chierigatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).

Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
 Croce Vittorio - Trattato sul Dio Cristiano - Ed. Elle Di Ci (2004).
 Crocetti Giuseppe - L'Apocalisse meditata e pregata - Ed. EDB (2003).
 Dianich Severino - Sempre Apocalisse - Un testo biblico e le sue risonanze storiche - Ed. Piemme (1998).
 Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni - Ed. EDB (2005).
 Feuillet André - Maria : madre del Messia, madre della Chiesa - Ed. Jaca Book (2004).
 Forte Bruno - Apocalisse - Ed. San Paolo (2000).
 Grech Prosper e Giuseppe Segalla - Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento - Ed. Paideia (1976).
 Hengel Martin - La questione giovannea - Ed. Paideia (1998).
 La Bibbia di Gerusalemme - Ed. EDB (1974).
 La Bibbia per la famiglia - Ed. San Paolo (1999).
 Lancellotti Angelo - Apocalisse - Ed. San Paolo (2002).
 Maggioni Bruno - Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione - Ed. Cittadella (2005).
 Maggioni Bruno - La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù - Ed. Ancora (2006).
 Maggioni Bruno - La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini - Ed. Tau (2005).
 Maggioni Bruno - L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente - Ed. Cittadella (2003).
 Mollat Donatien - L'Apocalisse. Una lettura per oggi - Ed. Borla (1985).
 Mollat Donatien - Giovanni. Maestro spirituale - Ed. Borla (1980).
 Perego Giacomo (e altri) - Password Bibbia Giovane - Lettere e Apocalisse - Ed. San Paolo (2003).
 Prévost Jean Pierre - Apocalisse. Commento Pastorale - Ed. San Paolo (1997).
 Prigent Pierre - Il messaggio della Apocalisse - Ed. Borla (1982).
 Ravasi Gianfranco - Apocalisse - Ed. Piemme (2004).
 Ravasi Gianfranco - Il libro dell'Apocalisse - Ciclo di conferenze - Centro culturale San Fedele (Milano) - Ed. EDB (2001).
 Sequeri Pierangelo - Apocalisse - Ed. San Paolo (2002).
 Segalla Giuseppe - Apocalisse di Giovanni - In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto - Ed. San Lorenzo (2004).
 Segalla Giuseppe - Panorama del Nuovo Testamento - Ed. Queriniana (2001).
 M. Serenthà - Gesù Cristo ieri, oggi e sempre - Ed. Elle Di Ci (1996).
 Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) - Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).
 Vanni Ugo - L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia - Ed. EDB (2001).
 Vanni Ugo - Divenire nello Spirito - L'Apocalisse guida di spiritualità - Ed. Apostolato della Preghiera (2001).
 Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia - Ed. Queriniana (2005).
 Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza - Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).
 Werner G. Kummel - La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni - Ed. Paideia (1976).